



I 5 stelle Bulgarelli, Castelli, Santangelo e Sorial mentre presentano la «Lettera a Napolitano» FOTO L'ESPRESSO

Quirinale sorpreso dall'attacco dopo l'appello al «garante»

Scontato che non ci fosse da aspettarsi una replica in chiaro del Quirinale all'attacco frontale portato dai grillini anche se questa volta lo stile della casa ha superato ogni limite. Scontato che il presidente della Repubblica non potesse scendere sul terreno del turpiloquio irrispettoso come hanno ancora una volta fatto i sodali di Grillo in Parlamento, sentendosi protetti dal ruolo, ma sul cui comportamento la Procura di Roma si è convocata per oggi in modo da valutare la situazione.

Le parole dei grillini sono state più violente del solito. Irrispettose, volgari. Ma in qualche modo anche incoerenti poiché, se l'attacco al presidente è stato ad alzo zero, oltre ogni limite, è anche vero che la lettera che è stata recapitata al Quirinale un paio di giorni fa ed ora è all'attenzione degli esperti giuridici del presidente, riconosce a Napolitano un ruolo di garante che non è esattamente la funzione di un boia.

L'hanno detto anche in conferenza stampa i grillini ieri, nel presentare l'iniziativa che era stata già preannunciata il 16 gennaio e per cui c'è stato evidentemente bisogno di più tempo, che il presidente è «garante» anche se a loro sembra che a volte sia troppo distratto. Comunque, questo è il fatto, a Napolitano si sono rivolti perché eserciti una funzione di controllo che i boia, di solito, non svolgono. In più nella lettera, tra le disfunzioni segnalate e i temi su cui si chiede l'intervento del presidente ci sono una serie di sollecitazioni che vanno nella direzione che troppe volte il Capo dello Stato ha segnalato come indispensabile da perseguire.

Ci sono i decreti omnibus, quelli in cui ogni parte politica cerca di infilare all'ultimo momento qualcosa che la interessi e sia vantaggiosa, contro cui Napolitano si è espresso ad ogni occasione, anche con sollecitazioni ufficiali al Parlamento, almeno tre volte nel primo settennato. E la testimonianza più recente di questo atteggiamento è

...
Gli insulti più pesanti Eppure il presidente si è sempre opposto ai decreti omnibus

IL RETROSCENA

M. CI.
@marciarnelli

La Procura di Roma oggi valuterà se aprire un'inchiesta Un paio di giorni fa i Cinquestelle hanno scritto una lettera

nell'azione decisa nei confronti del «salva Roma». Ed anche la necessità che nessuna legge diventi tale senza la necessaria copertura finanziaria.

Le sollecitazioni grilline otterranno risposte molto precise e meditate. Il rispetto per rappresentanti di milioni di italiani, al di là del modo che essi usano, è parte integrante dello stile con cui Napolitano ha vissuto l'esperienza di questi, difficile, complessa, e ripetuta solo nell'interesse di un Paese alle prese con una tragica crisi economica ed anche di rappresentanza politica. Grillo e i suoi non hanno mancato in questi mesi di attaccare il Quirinale. Senza mai arrivare alla volgarità di ieri non sono mancate le allusioni pesanti all'età, ad una presunta posizione pregiudizialmente contraria al movimento.

GLI ALTRI ATTACCHI

Eppure Napolitano nei confronti di Grillo ha avuto sempre quel rispetto che sarebbe bene anche lui avesse. In questo ambito non si può dimenticare la rinuncia all'incontro, durante una visita a Berlino, con il candidato socialdemocratico alle elezioni tedesche che si era permesso di affermare che in Italia avevano vinto «due pagliacci», Berlusconi e Grillo. Quell'atto che lo riguardava personalmente piacque molto al leader dei Cinque Stelle che si sbracciò nel ringraziare il non ancora boia ma comunque un anziano con cui è difficile avere un rapporto» che lo aveva difeso con un atto politico di grande rilevanza.

Le foto nel cortile del Quirinale come se stesse in gita e non fosse il leader di uno dei tre partiti maggiori del Paese. Il discorso di fine anno sovrapposto nello stesso orario di quello del presidente anche se, a volte, le tecnologie tradiscono e lui lo hanno visto in pochi. Le esibizioni all'uscita di ogni visita al presidente, dove pazientemente era stato ascoltato senza farlo. Ma anche le uscite colorite da ogni palazzo delle istituzioni. Anche quando aveva preferito andarsene a fare il bagno in Costa Smeralda piuttosto che rispondere alla convocazione del Colle. Pronto però a lamentarsi quando al Quirinale ci salivano altri e lui gridava alla discriminazione più atroce.

Ora c'è questa lettera. Altre ne ha minacciate mostrando che il punto di riferimento, nonostante le battute, è solo uno anche per lui. Se non è così elaboro un'altra strategia.

nismo, semmai di usare tecniche parlamentari. I 5 stelle vogliono un decreto ad hoc per l'Imu, il ministro Franceschini è furibondo: se il decreto legge Imu-Bankitalia decade «gli italiani pagheranno la seconda rata Imu. Se questo è l'obiettivo dei 5 Stelle il risultato sarà far tornare la rata Imu 2013».

Nel frattempo Letta è rimasto al lavoro a Palazzo Chigi, di mattina ha ricevuto Marchionne determinato a sfruttare dall'Italia la sede legale della Fiat. Ma la situazione non è facile per il premier, che appena lunedì aveva dato una spinta all'accordo sulla legge elettorale per poter rilanciare il programma di governo. Agli incontri con Van Rompuy, Barroso e la commissione europea, dove discuterà dei conti e delle riforme, porterà il programma che ha ricevuto la fiducia l'11 dicembre scorso, un anno fa...

Ora a Palazzo Chigi c'è un ministro in meno (e con il dubbio che Nunzia De Girolamo sia indagata, cosa che lei smentisce) e altri traballanti, fra i quali Zanonato che si rimette al premier ma si sente sulla porta «non credo si essere ministro a vita». Insomma, Letta è frenato, se non paralizzato, dal legame impresso da Renzi tra le riforme e l'attivi-

tà del governo. I due si sentono telefonicamente e per messaggi, ma restano distanti. E anche il «rafforzamento della squadra», come dicono i parlamentari lettiani, è rallentato nonostante l'urgenza. Se poi sarà un Letta bis o il cambio di tre o quattro ministri non è chiaro neppure al premier. Fino a ieri tutto sembrava rinviato a dopo l'approvazione della legge elettorale alla Camera, a febbraio, il passaggio per nulla scontato ma al quale il leader Pd ha condizionato la vita della legislatura.

Invece, nel pieno del caos parlamentare, Angelino Alfano (che ora ha quattro poltrone nel governo) nel suo piccolo ha dettato un diktat: o entrano ministri renziani o è meglio votare. Ovvero, avrebbe detto al segretario Pd, o sostiene il governo Letta «sporcadoti le mani» o si va al voto. «Discutiamo, bene, di legge elettorale ma gli italiani non mangiano quella. Ora dobbiamo dedicarci al governo che non può subire un piccolo maquillage», avverte Alfano da Porta a Porta: «Il governo deve essere nuovo e deve vedere protagonista Renzi». Quindi, «o il Pd offre una leadership, quella di Letta, sostenuta da Renzi o è meglio andare al voto».

EDITORIA

Adnkronos sciopera contro 23 licenziamenti

Nuova giornata di sciopero ieri, per i giornalisti dell'agenzia Adnkronos e di Mak-Multimedia Adnkronos, contro l'apertura della procedura di licenziamento collettivo di 20 giornalisti e 3 poligrafici, che è stata comunicata formalmente nella giornata di lunedì dall'editore attraverso la Fieg. Una «procedura giudicata illegittima, ritorsiva e fuori da ogni regola che disciplina qualsiasi rapporto di lavoro», ha dichiarato l'assemblea dei giornalisti, che ha affidato alla sua rappresentanza sindacale un ulteriore pacchetto di 5 giornate di sciopero, dopo i due giorni di sciopero della scorsa settimana. Rinnovato l'appello a governo e istituzioni affinché si arrivi a ritirare la procedura avviata.

Il ruggito del vuoto di chi non ha la forza delle idee

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Invece era a Montecitorio, durante una conferenza stampa. Le sembrerà che le polemiche scaturite dalla sua frase siano pretestuose. Cosa conta una parola? Che peso ha? L'altro giorno alle Invasioni barbariche, il segretario della Lega Nord Matteo Salvini - quarant'anni - ha spiegato che senza alzare la voce e insultare è impossibile farsi ascoltare. Se Grillo parlasse a voce bassa e senza parolacce - ha aggiunto - non sarebbe diventato Grillo (il Grillo politico). Fa un certo effetto vedere come volti nuovi della politica italiana riescano ad assecondare il peggio di quelli vecchi.

Così l'aria naïf, per non dire greve, di un Bossi, viene elevata a visione politica. Bel passo avanti. E povero

illusio che sono, a pensare che chi entra nella politica attiva «dal basso», come dite voi, possa farsi portatore del meglio, avere il desiderio di smarcarsi da una politica da seconda repubblica non solo inefficiente ma anche rissosa e volgare. Macché. Si può essere peggiori dei propri cattivi maestri, dunque, dando il proprio contributo - già a quaranta o addirittura a trent'anni - a una controstoria d'Italia scritta con gli insulti. Un posto di rilievo, in questa controstoria, se lo guadagna chi alza di più la voce e spara a zero, chi aggredisce, chi provoca; chi sente meno degli altri il peso e la responsabilità delle parole, chi diventa il portavoce della brutalità

...
È impressionante vedere come volti nuovi della politica assecondino il peggio di quelli vecchi

anonima che circola in rete e per la strada, chi si fregia degli applausi che riceve dai ceccchini dei blog e delle pagine Facebook. Chi accresce il proprio consenso elettorale mostrando il dito medio e allenandosi alla palestra della violenza verbale come un capo ultras. Ma c'è il rischio che tutto questo, caro deputato Sorial, diventi un modo, una strategia per nascondere con il rumore l'assenza di concretezza, di idee forti. È il ruggito del vuoto di pensiero. Quando le idee sono davvero forti, precise, concrete, quando le idee sono davvero nuove, non è necessario gridarle, risultano convincenti senza la grancassa della retorica e meno che mai del becerume. È quando sono deboli che hanno bisogno di nascondersi dietro gli effetti speciali e tossici delle parole pesanti. Così, anziché protagonista del rinnovamento, parte di questa nuova classe o generazione politica rischia di

diventare protagonista di un progressivo inquinamento. L'inquinamento del linguaggio e del dibattito pubblico. Si finisce per non distinguere più il contenuto, la sostanza delle parole perché è più forte, assordante il rumore che le accompagna; si avverte il ronzio sgradevole e nient'altro. La dialettica si spegne, a favore di boati, di scoppi, di petardi lessicali che fanno esplodere il buonsenso e la civiltà, la annichiscono. Tra boia e oranghi, va a fondo anche la possibilità di costruire, di prendersi davvero a cuore un cambiamento.

Caro Gergis Giorgio Sorial, è ancora in tempo, con i suoi trent'anni, a sfilarsi da questa corsa a

...
In questa controstoria si guadagna un posto di rilievo chi alza di più la voce

essere peggiori dei propri elettori anziché migliori, da questa deriva ottusa e pericolosa. Eviti di farsi guidare dai maestri dell'insulto, diventando anche lei maestro nella stessa disciplina. Provi a pensare alla sua carriera politica - e meglio che carriera, direi percorso - come a uno spazio pubblico in cui la responsabilità su un piano morale, di azioni, possa coincidere con un vocabolario costruttivo e non distruttivo. Scegli le parole senza pescarle solo nella brutalità, nella rabbia, nel fango. Privilegi un lessico capace di sorprendere per come sta alla larga dalla retorica, dalle false promesse, certo, ma anche dalla violenza e dalla stupidità. Si può insegnare qualcosa anche da giovani: e questo sarebbe un primo, autentico, segno di cambiamento, di cui essere fieri davanti ai padri. Siete circondati, urlò Grillo. Da persone - potrebbe aggiungere lei - in possesso anche di parole giuste e responsabili. Nuove.